

## La Cisl di Guido Baglioni

Aris Accornero\*

1. I sessant'anni di vita della Cisl, compiuti nel 2010, vengono opportunamente ricordati e celebrati da un ampio saggio di Guido Baglioni (2011), un sociologo che ha percorso gran parte della propria esistenza insieme e dentro a quella Confederazione. Dunque la «lunga marcia» di cui parla il titolo è anche la sua, sebbene l'amico e collega evochi con troppo riserbo il notevole contributo da lui fornito, non soltanto alle idee *cislinae* ma a tutta la cultura sindacale. Chi conosca poco la Cisl, o i sindacati, magari per ragioni anagrafiche, verrà quindi a saperne molto di più, aiutato da un'agile ma aggiornata bibliografia, e da gustose annotazioni sui principali esponenti e vari altri personaggi del secondo sindacato italiano. (Che inseguì il primo da vicino, anch'esso aiutato dall'adesione di lavoratrici e lavoratori attivi, e perfino giovani, ma anche da pensionati che sono ormai la maggioranza degli iscritti).

2. Prima di parlare del libro debbo però dire qualcosa sull'autore, che come me ha avuto un padre operaio capace di «fare i baffi alle mosche» e un ingresso piuttosto precoce nel mondo del lavoro. Ci frequentiamo infatti da oltre quarant'anni, durante i quali Baglioni ha diretto il Centro studi di Firenze, dove la Cisl *formava* e promuoveva per davvero i quadri, e poi ha presieduto il Cesos, l'istituto con il quale la Cisl ha seguito le trasformazioni della società. (Due risorse cui in Cgil, più o meno, hanno corrisposto la Scuola di Ariccia e l'Ires di Roma.)

Ebbene, durante tutta la «lunga marcia», nei momenti più alti dell'unità sindacale o più tesi della disunione sindacale, Baglioni ha sempre saputo reagire con acume ed equilibrio alle opportunità e alle avversità che il sindacato doveva affrontare; l'ultima delle quali, la globalizzazione, appare oggi la più minacciosa.

\* Aris Accornero è professore emerito di Sociologia industriale dell'Università «La Sapienza» di Roma.

E così pure, nelle diverse circostanze storiche incontrate dai sindacati in Italia, ha cercato non soltanto di difendere ma anche di rimodulare l'approccio contrattualista e produttivista della Cisl. Ciò avvenne, ad esempio, quando il ciclo delle lotte 1968-1973 impose una visuale «di classe» che superava l'industrialismo un po' tecnocratico coltivato dalla Cisl. (Al quale – nota Baglioni in un capitolo fra i più acuti – il popolo del Mezzogiorno e i lavoratori del pubblico impiego, a sorpresa, si rivelavano refrattari, salvo dove c'erano stabilimenti Iri o impianti Eni.)

3. Debbo anche dire che ho talvolta guardato a Baglioni con invidia, per due motivi. Innanzitutto perché il rapporto che lui e altri studiosi intrattenevano con la Cisl mi pareva fecondo, e comunque promettente, se non altro perché godevano di spazi culturali tipici di un'organizzazione nuova (a parte Baglioni, basta citare Benedetto De Cesaris e Franco Archibugi). E poi perché il suo *coté* scientifico lo aveva provvisto di una risorsa formidabile: quel «gruppo stabile» di laureati dell'Università Cattolica – Bruno Manghi, Gian Primo Cella, Tiziano Treu, Luigi Frey, l'indimenticabile Guido Romagnoli – nessuno dei quali era vicino al Partito comunista (cosa che faceva allora eccezione, nota giustamente Baglioni), ma con i quali si discuteva bene; e soprattutto si imparava.

Eppure in Cgil godevo di ampi spazi culturali: non ho mai dovuto sottoporre i sommari della rivista<sup>1</sup> al parere dei dirigenti confederali. Come spiegare dunque la mia invidia di intellettuale «organico» un po' inquieto? È abbastanza semplice: i partiti comunisti accordavano al sindacato compiti ancillari all'azione politica, esimendo gli intellettuali da ulteriori precisazioni, mentre quelli della Cisl si affannavano a definire l'identità della propria organizzazione *a contrario* della Cgil. Ciò diventava del resto inevitabile, dopo la scissione del 1948 che reagiva allo sciopero generale contro l'attentato al leader comunista Palmiro Togliatti. (Se ne andrà poi anche la Uil, di cui il libro quasi non parla.)

4. Il traumatico contesto storico di quelle origini – fine della coalizione di governo, fuoriuscita dal sindacato unitario – non spiega peraltro a sufficienza «la fisionomia» della Cisl, cui il libro dedica tutta la prima parte. Direi addirittura che all'epoca il contesto mistificava quelle origini, giacché la conti-

<sup>1</sup> Si tratta della precedente veste dell'allora bimestrale *Quaderni di Rassegna Sindacale*.

guità con il potere democristiano e con il mondo cattolico poteva apparire come il vero fattore fondativo del nuovo sindacato. (Le stesse Acli, che nel 1969 osarono parlare di socialismo, nel 1948 avevano invocato e ordito la scissione.) Baglioni, poi, dice francamente che l'anticomunismo e il moderatismo erano in effetti i suoi tratti politici, mentre l'originalità delle concezioni sindacali *cislina* era poco capita e tale da ingenerare qualche ambiguità.

C'è qui un nodo mai ben sciolto nella reciproca conoscenza e nella polemica alternativa Cgil/Cisl, dovuto a opposte interpretazioni politiche. A ben vedere, le radici culturali vantate dalla Cisl attingevano all'industrialismo, all'unionismo e al contrattualismo nord-americano, mentre i suoi militanti di fabbrica evitavano qualsiasi prova di forza e i suoi segretari confederali trattavano e firmavano accordi separati. Il rifiuto dell'antagonismo e la scelta della collaborazione non esentò peraltro la Cisl da quel che era già toccato alla Cgil, proprio alla Fiat: gli industriali italiani si rivelarono «assai più coriacei» – nota Baglioni – di quanto la Cisl presumesse, e preferirebbero tuttora fare a meno del sindacato, se non altro perché comporta sempre «un certo grado di forzatura», cioè di conflitto.

5. Nella fase dello *statu nascenti*, l'inclinazione politica democristiana e l'orientamento associativo americano stavano dunque insieme: sembravano far parte del comune bagaglio *cislino*. Baglioni richiama a questo proposito la «elevata convergenza» che c'era fra il primo segretario, Giulio Pastore, e il maggiore teorico, Mario Romani: il che è piuttosto raro «fra chi ha responsabilità politica e chi porta un contributo intellettuale». Mentre le responsabilità politiche faranno diventare Pastore deputato e poi ministro, il decisivo contributo intellettuale di Romani (che aveva soggiornato negli Stati Uniti come prigioniero di guerra) fu offerto in «solitaria lucidità» nell'ambiente della Cattolica, dove insegnavano altri studiosi del lavoro come Agostino Gemelli e Francesco Vito<sup>2</sup>. Si deve soltanto aggiungere che la costruzione di una cultura alternativa a quella della Cgil (senza neppure attingere all'esperienza pre-fascista della Cil, la confederazione «bianca») richiese un formidabile impegno, come ben sa Baglioni che negli an-

<sup>2</sup> È peraltro significativo che neppure i loro contributi, di psicologia e di economia, considerassero il lavoro come fondativo della cultura Cisl. Ma su questo filone interpretativo mi permetto di rinviare all'ormai stagionato saggio *Il lavoro nella concezione della Cisl*, in Baglioni (a cura di) (1980).

ni sessanta fu un bravissimo insegnante, dispiaciuto soltanto per la successiva perdita di ritmo e di qualità pedagogiche, da lui imputata a un certo «ottimismo economicistico».

6. Quali sono i tratti più caratteristici della fisionomia Cisl? In via preliminare, vorrei eliminare quello che ritrovo in vari giudizi e che ci si presenta con subdola bonomia, e cioè il pragmatismo<sup>3</sup>. Certo, in un'organizzazione sindacale il pragmatismo deve per forza esserci: ce n'è anche nella Cgil e forse ne è rimasto ancora un po' perfino nella Fiom. Però non esageriamo: la Cisl ha fior di forti convinzioni e di solide credenze che non vanno sottovalutate. Diciamo allora che è pragmatica nel senso che non si intosta sulle cose meno rilevanti.

Detto questo, ciò che vorrei innanzitutto richiamare dal passato, anche perché rimane tuttora fondativo, è quel che Baglioni chiama «industrialismo spinto, dalle evidenti ascendenze americane», che ha lungamente sorretto e alimentato l'obiettivo di «una economia forte per un sindacato forte». Un industrialismo che poneva la Cisl come «vettore di modernizzazione», portandola a impegnarsi *ante litteram* sul tema della produttività, a escogitare uno strumento quale il «risparmio contrattuale», a rincorrere (peraltro vanamente) un modello di sindacato partecipativo. E portando Baglioni ancora più in là, a coltivare con coraggio l'idea di relazioni industriali «oltre lo scambio» (Aa.Vv., 2000)<sup>4</sup>. Come ha notato Giuseppe Berta (2009)<sup>5</sup>, l'approccio *cislino* alla produttività industriale era ben diverso dal «produttivismo» che attirava la parte riflessiva dalla sinistra. Esso doveva infatti coadiuvare l'azione sindacale senza vanificare la «protesta operaia», e mostrarsi con ciò stesso sia volontarista sia determinista.

Il ciclo di lotte 1968-1973 – scrive Baglioni, evocando l'eresia *cislina* del «sindacato di classe» – evidenziò poi la «necessità di ottenere più potere per conseguire sostanziosi miglioramenti delle condizioni di lavoro», il che ri-

<sup>3</sup> Vedi da ultimo la bella recensione di Carrieri (2011).

<sup>4</sup> È una prospettiva rispettabile ma irraggiungibile. Ci penso da quando vidi in azione un Consiglio di gestione, ne parlai con i lavoratori e ne scrissi pure la storia. Baglioni aveva fondato l'apposita rivista *L'impresa al plurale-Quaderni della partecipazione*, che ha poi dovuto chiudere. Del resto, a onta dell'art. 46 della Costituzione, continuano a non venire dal padronato segni di un ravvedimento operoso in materia. A nulla sembra servire anche la legge proposta di recente da Maurizio Castro, Pietro Ichino e Tiziano Treu.

<sup>5</sup> Vedi anche Accornero (1974-1975).

chiedeva «un sindacato forte per un'economia forte». Oggi Baglioni osserva l'accresciuta potenza del capitale rispetto al lavoro, attestata da un tendenziale «accerchiamento» dei sindacati e dalla «globalizzazione» imposta alle relazioni industriali, per cui suggerisce alla Cisl di prendere atto che lo sviluppo industriale «non rende più agevole la tutela del lavoro», e che la questione del lavoro salariato «non è più concepita come la questione sociale centrale».

7. Accanto a questo, un altro tratto caratteristico della fisionomia Cisl è l'idea, che l'ha sempre animata, di un «sistema contrattuale a più livelli»: nazionale e aziendale, gestito da una struttura confederale come quella italiana, che contempera settore e territorio. Questa novità, che all'inizio scandalizzò e che oggi – sostiene Baglioni – «non suscita alcuna agitazione», è stato forse il contributo più rilevante della cultura «americana» della Cisl. È curioso: all'epoca – 1953 – erano contrarie sia la Cgil (ma non proprio tutta) sia la Confindustria, che nel 1993 accettò finalmente i due livelli. La svolta impressa alla Fiat da Sergio Marchionne va invece verso un unico livello, quello aziendale, che negli Stati Uniti copre le grandi imprese sindacalizzate come la Chrysler, le quali peraltro provvedono anche alla salute e alla pensione dei dipendenti: in quel grande paese, davvero, la coscienza del posto (la *job consciousness* di Selig Perlman) viene ben prima della coscienza di classe.

8. La fisionomia della Cisl è poi fortemente segnata da quella caratteristica che più la distacca dalla Cgil: la priorità data agli iscritti rispetto all'insieme dei lavoratori. «Vengono prima gli iscritti», dice tutta la cultura *cislina*, secondo una visione associativa che instaura fra lavoratori e sindacato un legame diciamo pure materiale, il quale condiziona sia l'idea della rappresentanza sia le sue conseguenze in termini di rappresentatività. Va detto che questa preferenza della Cisl per gli iscritti non ha mai incoraggiato prassi come quelle che negli Stati Uniti scoraggiano la mancata adesione (il *free riding*, o corsa solitaria) accordando benefici ai soli iscritti o ai soli scioperanti<sup>6</sup>. Anche

<sup>6</sup> Vedi Olson (1983). Nell'incontro che avemmo all'Università di Roma, il compianto collega americano ci rimase un po' male quando seppe che in Italia la sindacalizzazione era maggiore che negli Stati Uniti, sebbene non fosse incentivata da alcun beneficio: ciò confutava la sua teoria.

per questo ritengo sofisticato il nobile ragionamento *cigiellino* secondo cui chi pensa prima di tutto ai lavoratori include comunque gli iscritti, e poi non prosaicizza un legame fatto anche di ideali, oltre che di interessi.

9. Più complessa e meno nitida è infine stata la scelta Cisl di una autonomia assoluta del sindacato rispetto allo Stato, che esclude sia la presenza dei sindacalisti in tali organi sia l'intervento della legge in tema di rappresentanze sindacali. Questo principio differenzia la Cisl dalle organizzazioni del movimento operaio, che hanno praticato ovunque l'impegno politico fin da quando, nell'Inghilterra del 1892, le Trade Unions fecero eleggere Their Hardie primo deputato operaio. Nella pratica, però, i dirigenti Cisl ebbero cariche sia politiche sia rappresentative, praticando una compatibilità (secondo Baglioni non «ben fondata sui documenti ufficiali») che rivelava una contraddizione in cui non incappavano i dirigenti Cgil e Uil<sup>7</sup>. Il nodo fu coraggiosamente tagliato nel 1970, dopo il passaggio «dalla rissa al dialogo» (Accornero, a cura di, 1967), quando in vista dell'unità sindacale organica, poi sfumata, Cgil-Cisl-Uil sancirono solennemente l'incompatibilità fra le cariche sindacali e quelle politiche o parlamentari. È di quel fecondo periodo uno fra i libri più belli di Baglioni (1975)<sup>8</sup>.

(Elementi di nuova e inattesa autonomia sorsero per Cgil-Cisl-Uil quando il ciclone di Tangentopoli si abbatté sul sistema di partiti della «prima Repubblica», facendo via via sparire quelli cui facevano residuo riferimento le tre Confederazioni. Che da allora sono diventate più competitive proprio per effetto della maggiore autonomia, e che si sono trovate di fronte governi, partiti e leader mai visti nel passato e assai poco amici dei sindacati, soprattutto della Cgil.)

Sul terreno della legislazione, invece, i contrasti furono minori. Il principio dell'autonomia fu invocato dalla Cisl e condiviso dalla Cgil, in ordine all'attuazione dell'art. 39 della Costituzione, che delinea le condizioni per il riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali, ma che

<sup>7</sup> Uno degli intellettuali *cislini* più rigorosi e «puri» in materia di autonomia sindacale è stato Mario Grandi, solido giurista del lavoro con il quale ho avuto appassionante dispute durante i sei anni della prima Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sugli scioperi nei servizi. Scomparso da poco, meriterebbe più d'una citazione.

<sup>8</sup> Quando uscì lo presentai a Modena, al Festival nazionale de *l'Unità*, e fu quella l'occasione del nostro primo incontro.

tuttora non fa testo<sup>9</sup>. (Si tenga presente che, seppure per ragioni diverse, Cisl e Cgil espressero riserve perfino sullo Statuto dei lavoratori approvato dal Parlamento nel 1970.)

10. Dopo «la fisionomia», nella seconda parte del libro Baglioni esamina «l'azione» della Cisl, sempre riallacciandosi a una storia di pluralismo unitario piuttosto raro nell'arena internazionale, anche perché alterna da sei decenni comportamenti che vanno dall'emulazione più virtuosa al dissidio più radicale. Basti citare, a quest'ultimo proposito, gli opposti atteggiamenti di Cisl e Cgil sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. (Baglioni, ad esempio, *non* ritiene che il licenziamento da esso sanzionato sia un diritto, se non altro perché esclude chi lavora nelle imprese con meno di 15 dipendenti.) Oppure confrontare l'atteggiamento di Cisl e Cgil circa la «legge Biagi», che secondo Baglioni doveva «regolarizzare le molteplici forme del rapporto di lavoro», ma che ha finito per smontare e precarizzare tutto il sistema degli impieghi<sup>10</sup>. Del resto l'Italia continua ad avere una buona e competitiva base industriale, ma domina ormai la sensazione che i servizi la sommergano, appunto perché il lavoro di produzione viene via via sostituito dal lavoro di servizio, che è tutt'altra cosa e che in Italia – oltre tutto – è poco produttivo.

Come accennavo all'inizio, Guido Baglioni era e resta molto scettico sulla possibilità che i sindacati italiani tornino all'unità d'azione che li ha resi così forti e rispettati in passato, quando l'unità sindacale fra ben tre centrali politicizzate appariva in Italia quasi miracolosa, e al tempo stesso possibile. Oggi ciò non sembra più possibile, almeno fino a quando i Governi Berlusconi e il ministro Sacconi faranno, come adesso, di tutto per ottenere che due delle tre grandi centrali sindacali si uniscano contro l'altra...

La spallata che la Fiat ha voluto dare alle relazioni industriali in Italia portandole sotto l'imperio della globalizzazione ha ulteriormente esasperato il clima. Per fortuna, il recente accordo interconfederale sulla rappresentanza e rappresentatività dei sindacati ha stoppato – si spera – il con-

<sup>9</sup> A differenza di quanto scrive Baglioni (p. 43), l'intera questione sembra finalmente venuta all'ordine del giorno.

<sup>10</sup> L'ultimo Governo Berlusconi ha addirittura abolito l'impegno assunto dall'ultimo Governo Prodi a stabilizzare dopo tre anni i contratti temporanei.

flitto intestino fra Cgil da un lato e Cisl-Uil dall'altro. In questo modo, la «lunga marcia» della Cisl va oltre le pagine conclusive del libro, dove l'autore affronta le amarissime fratture degli ultimi anni, che l'accordo potrebbe consentire di superare.

### Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2000), *Oltre la soglia dello scambio. La partecipazione dei lavoratori nell'impresa*, Roma, Cesos.
- Accornero A. (1974-1975), *Introduzione*, in *Problemi del movimento sindacale in Italia, 1943-1973*, Annali della Fondazione G.G. Feltrinelli, XVI.
- Accornero A. (a cura di) (1967), *Dalla rissa al dialogo*, Roma, Editrice Sindacale Italiana.
- Baglioni G. (2011), *La lunga marcia della Cisl 1950-2010*, Bologna, Il Mulino.
- Baglioni G. (a cura di) (1980), *Analisi della Cisl. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Baglioni G. (1975), *Il sindacato dell'autonomia*, Bari, De Donato.
- Berta G. (2009), *L'Italia delle fabbriche. La parabola dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Carrieri M. (2011), *La Cisl di Guido Baglioni. Prima di tutto pragmatica*, in *Rassegna Sindacale*, 21, 2-8 giugno.
- Olson M. (1983), *La logica dell'azione collettiva*, Milano, Feltrinelli (ed. orig. 1965).